



BLITZ VENEZUELANO – PARTE 1: I TIRANNI NON TENGONO ELEZIONI LIBERE

8 Febbraio 2019 da Redazione

This entry is part 1 of 2 in the series [Blitz venezuelano](#)

Share:



[Blitz venezuelano](#)

[Blitz venezuelano – Parte 1: I tiranni non tengono elezioni libere](#)

[Blitz venezuelano – Parte 2: Libertà di stampa, sanzioni e petrolio](#)

di David Edwards – 5 febbraio 2019

Nel nostro **nuovo libro** descriviamo un ‘Blitz di propaganda’ come una campagna rapida per convincere il pubblico della necessità di ‘azione’ o di ‘intervento’ per promuovere interessi d’élite. Simulando grande indignazione morale i media industriali si schierano a insistere che è arrivato un momento spartiacque: qualcosa deve essere fatto!

Un classico blitz di propaganda è stato scatenato il 23 gennaio quando il leader dell’opposizione venezuelana Juan Guaidó si è dichiarato ‘presidente ad interim’. Ciò è stato presentato come una spettacolare nuova prova che il popolo del Venezuela ne aveva finalmente avuto abbastanza del ‘regime’ di Nicolas Maduro.

Nel riferire questa notizia il giorno seguente il sito Web della BBC ha presentato un’**immagine** inquietante di un prigioniero con le braccia legate dietro la schiena mentre viene torturato. La didascalia diceva:

‘Dentro il centro segreto di tortura in Venezuela.’

L’immagine **rimandava** a un complesso servizio interattivo che consentiva ai lettori di

esplorare il centro di tortura. C'era un lungo **articolo** sullo stesso centro. Il servizio interattivo comprendeva questa **dichiarazione** di un ex detenuto, Rosmit Mantilla:

'In un paese come il Venezuela non c'è differenza tra stare dentro o fuori di prigione. Sei ugualmente perseguitato e maltrattato, e puoi morire sia in un caso che nell'altro.'

Il Venezuela, dunque, è un gigantesco gulag. Il servizio interattivo aveva chiaramente dedicato una notevole quantità di tempo e di sforzi per essere prodotto; strano che dovesse apparire il giorno stesso della notizia del tentativo di colpo di stato di Guaidó. La BBC ha fatto seguito con un articolo il 25 gennaio che promuoveva il cambiamento di 'regime':

'Il Venezuelano Maduro "potrebbe ottenere l'amnistia"'

'L'autoproclamato leader Guaidó si appella anche al potente esercito, dopo aver ricevuto appoggio straniero.'

In realtà Guaidó aveva anche ricevuto un *rigetto* da Cina, Russia, Turchia, Grecia, Siria e Iran. Il 29 gennaio il titolo di prima pagina della BBC **diceva**:

'Venezuela, "Vivere sotto una dittatura"'

'Il leader dell'opposizione dichiara alla BBC che il presidente Maduro ha abusato del potere e rinnova richieste di elezioni.'

Facendo eco all'articolo di prima pagina della BBC sull'"amnistia", Simon Tisdall del *Guardian* ha pubblicizzato i meriti del colpo di stato:

'Pare chiaro che Juan Guaidó, il leader dell'opposizione, ha il sostegno di molti venezuelani, se non della maggioranza.'

Un'affermazione notevole, considerato che George Ciccariello-Maher **ha scritto** su *The Nation* che un sondaggio d'opinione in Venezuela condotto tra il 7 e il 16 gennaio aveva **rilevato** che l'81 per cento dei venezuelani non aveva mai sentito parlare di Juan Guaidó. Ma poi questo è lo stesso Simon Tisdall che **scrisse** nel 2011:

'Il rischioso intervento occidentale ha funzionato. E la Libia è stata finalmente liberata.'

Il *Guardian* può essere attualmente il maggior tifoso britannico di Guaidó. Dopo che il

leader dell'opposizione aveva concesso al giornale un'intervista esclusiva, l'ex giornalista del *Guardian* Jonathan Cook ha **twittato**:

'Straordinario persino secondo gli standard del Guardian. Juan Guaido, il prescelto della CIA per condurre un colpo di stato contro il governo venezuelano, concede al giornale una delle sue prime interviste, e quest'ultimo agisce semplicemente da canale della sua propaganda. Non fa neppure finta di essere un cane da guardia.'

Il 1° febbraio Cook ha **aggiunto**:

'Oh, guarda! Juan Guaido, il volto di facciata dell'operazione illegale della CIA di cambiamento di regime mirata a impossessarsi del petrolio del Venezuela (come ha pubblicamente ammesso John Bolton) è di nuovo presentato a perdifiato dal Guardian come salvatore del paese.'

La BBC continua a somministrare una dose quotidiana di propaganda. Il 31 gennaio il grande **servizio** delle notizie del mattino è stato:

'Il leader dell'opposizione venezuelana "parla all'esercito"'

'Il leader dell'opposizione Juan Guaido afferma che la sua squadra ha avuto colloqui con l'esercito riguardo al cambiamento di regime.'

Come abbiamo segnalato, se una versione statunitense di Guaidó avesse fatto tale ammissione in pubblico avrebbe immediatamente ricevuto una visita dei Navy Seals, forse sarebbe stato fatto fuori sul posto e precipitato in mare, o portato via legato a una vita nel braccio della morte per una probabile esecuzione successiva.

Il 4 febbraio la prima pagina del sito della BBC ha presentato una foto eroica della madre di Guaidó che bacia il figlio sulla fronte in una manifestazione di protesta. Austera, eroica, la testa del salvatore appare chinata dal peso delle speranze e delle aspettative del suo popolo (popolo che, fino a poco tempo addietro, non aveva idea di chi lui fosse e non aveva mai votato per lui). Questa era una pura immagine di propaganda. Altre certamente seguiranno. Abbiamo discusso precedenti sforzi della BBC **qui**.

'Tirannide' come motivo della preoccupazione dei media industriali

La BBC, ovviamente, non è sola nel promuovere l'idea che il Venezuela sia una 'dittatura'. Il *Times* ha offerto una 'visione delle proteste venezuelane contro Maduro' tipicamente compassionevole:

'paradiso perduto – Un feroce dittatore ha spinto il suo popolo sull'orlo del baratro.'

Il riferimento al 'paradiso perduto' ha ricordato una famosa **osservazione** insensata sul Venezuela fatta dal giornalista della BBC John Sweeney sulla *Literary Review* nel 2013:

'Il paese dovrebbe essere un'Arabia Saudita sul mare; invece il denaro del petrolio è stato sperperato da un avventurismo insensato e da una corruzione incontrollata.'

A parte ogni ovvio problema di tirannide tagliateste, il fatto è che l'Arabia Saudita è 'sul mare'.

L'*Economist* si è **concentrato** su:

'Come accelerare la caduta della dittatura del Venezuela.'

'Riconoscere un presidente ad interim al posto di Nicolas Maduro è un inizio.'

Il *Mail on Sunday* **ha scritto** del 'despota del Venezuela'. Sul *Telegraph* Ross Clark ha **dibattuto** 'brutali dittature quali Venezuela e Zimbabwe'. I redattori del *Sun* **sono parsi** tenere una veglia per il sofferente popolo del Venezuela:

'Anche noi speriamo che i venezuelani alla fine rovescino Nicolas Maduro, il corrotto tiranno della sinistra dura con il quale Corbyn una volta si è congratulato, e ricostruiscano la loro economia.'

La corrispondente da Westminster del *Sun* Kate Ferguson **ha scritto** che John McDonnell, il cancelliere ombra, stava appoggiando 'il despota della sinistra dura venezuelana Nicolas Maduro'. L'*Express* **ha scritto** del 'corrotto regime in Venezuela'.

Scrivendo sul *The Australian*, Walter Russell Mead ha osservato che 'il dittatore Nicolas Maduro è attaccato al potere'. (Walter Russell Mead, 'Mosca assapora la più recente crisi latino-americana per destabilizzare la regione', *The Australian*, 31 gennaio 2019).

Sotto il titolo 'Primavera venezuelana' Mary Anastasia O'Grady **ha scritto** sul *Wall Street*

Journal:

‘Il più recente tentativo venezuelano di rovesciare il dittatore Nicolas Maduro è un momento di svolta nella storia dell’America Latina...’

Il *Guardian* **usa** abitualmente il termine ‘regime’ per segnalare l’illegittimità del governo Maduro.

Un emozionato Ministro per l’Europa, Sir Alan Duncan – che un tempo operava da commerciante di petrolio e ne raffinava prodotti, inizialmente con la Royal Dutch Shell e che nel 1989 ha creato la Harcourt Consultants, che offre consulenze su questioni di petrolio e di gas – **ha dichiarato** al parlamento:

‘Il Regno Unito e i nostri partner non vogliono stare e non staranno a guardare permettendo che la tirannia del regime di Maduro continui. Egli ha causato una sofferenza e un’oppressione infinita a milioni del suo stesso popolo...’

Il popolo del Venezuela non ha bisogno delle parole mielate di una lettera al The Guardian da parte di stalinisti, trozkisti, antisemiti assortiti e apparentemente da morti e anche da membri dei banchi dei laburisti. Ciò di cui ha bisogno è della nostra solidarietà al legittimo, eletto presidente socialdemocratico dell’Assemblea Nazionale, il presidente ad interim del Venezuela Juan Guaidó.’

Scrivendo sul *The Independent*, Patrick Cockburn **ha commentato** nel settembre del 2016:

‘Sir Alan ha una lunga storia di ingraziarsi le monarchie del Golfo, informando un giornalista a luglio che l’Arabia Saudita “non è una dittatura”’.

Sir Alan ha **twittato**:

‘Gli abusi dittatoriali di Nicolas Maduro in #Venezuela hanno determinato il collasso dello stato di diritto e miseria e degradazione umana.’

Noi **abbiamo replicato**:

*‘Quanta miseria e degradazione umana ha causato *lei* **votando** per la guerra all’Iraq ricco di petrolio nel 2003 e sostenendo i tiranni sauditi ricchi di petrolio nel loro attacco*

allo Yemen stremato dalla carestia? La sua compassione per il popolo del Venezuela ricco di petrolio è del tutto falsa.

Anche il Segretario di Stato statunitense Mike Pompeo **ha twittato**:

‘Siamo con il popolo del #Venezuela mentre cerca di costruire una vita migliore. Con possiamo ignorare la sofferenza o la tirannide che esistono in questa fiera nazione. Né dovrebbero farlo altri paesi che hanno a cuore la libertà e la prosperità.’

L’analista politico Charles Shoebridge **ha commentato**:

‘oggi parla di “Stati Uniti con il popolo del #Venezuela contro la tirannide” quando solo giorni fa ha parlato anche degli USA schierati con tirannie alleate degli Stati Uniti quali UAE, Arabia Saudita, Bahrain.’

Glenn Greenwald ha sostenuto lo stesso punto, **aggiungendo**:

‘Nutrirei maggiore rispetto per i decreti di politica estera dei dirigenti statunitensi se ammettessero semplicemente ciò che sanno tutti – “vogliamo cambiare il governo di questo paese perché serva meglio i nostri interessi” – anziché fingere che gliene fregghi un cazzo della Libertà & Democrazia.’

Scrivendo sul sito di *Grayzone* Dan Cohen e Max Blumenthal **descrivono** come:

‘Juan Guaidó è il prodotto di un progetto decennale sovrinteso dagli addestratori dell’élite di Washington per il cambiamento di regime. Pur atteggiandosi a campione della democrazia ha trascorso anni nella prima linea di una violenta campagna di destabilizzazione.’

Quasi interamente ignorato dalla copertura ‘prevalente’, il *New York Times* **ha scritto** lo scorso settembre:

‘L’amministrazione Trump ha tenuto incontri segreti con ufficiali ribelli dell’esercito del Venezuela durante l’anno scorso per discutere i loro piani per rovesciare il presidente Nicolas Maduro, secondo dirigenti statunitensi e un ex comandante militare venezuelano che hanno partecipato ai colloqui.’

L’*Associated Press* **ha scritto** la settimana scorsa:

‘La coalizione di governi latino-americani che si sono uniti agli Stati Uniti nel riconoscere rapidamente Juan Guaidó quale presidente ad interim si è incontrata in settimane di diplomazia segreta che hanno incluso messaggi sussurrati ad attivisti sotto costante sorveglianza e un viaggio all’estero ad alto rischio del leader dell’opposizione che sfida il presidente Nicolas Maduro per il potere, hanno detto i coinvolti nei colloqui.

A metà dicembre Guaidó si è recato silenziosamente a Washington, in Colombia e in Brasile per aggiornare dirigenti sulla strategia dell’opposizione di dimostrazioni di massa in coincidenza con l’atteso giuramento di Maduro per un secondo mandato il 10 gennaio di fronte alla diffusa condanna internazionale, secondo l’esiliato ex sindaco di Caracas Antonio Ledezma, un alleato.’

Il parlamentare laburista Chris Williamson, virtualmente una voce isolata su questo tema nel parlamento britannico, **ha commentato:**

‘Donald Trump, che ha ricevuto quasi tre milioni di voti meno di Hillary Clinton, getta il suo peso a sostegno di un tizio [Guaidó] che non ha nemmeno partecipato alle elezioni presidenziali venezuelane dell’anno scorso e il segretario britannico agli esteri Jeremy Hunt, offre a Trump il suo sostegno servile.’

Williamson è stato razionale in misura impressionante in questa **intervista** a *Going Underground*. Sir Alan rimane imperturbabile, **commentando** vergognosamente a proposito di Williamson in parlamento:

‘Sono sorpreso che sia stato addirittura pronto a mostrare la sua faccia oggi in questa Camera.’

Assenza di libere elezioni come motivo della preoccupazione dei media industriali

Come abbiamo visto il primo grande motivo dei media industriali per opporsi a Maduro è che egli è una feroce ‘dittatore’. Questa etichetta è credibile se egli impedisce libere elezioni, che sono ovviamente intollerabili per ogni tiranno che si rispetti.

Di nuovo, i media industriali fanno fronte unico nella loro opinione. Il corrispondente latino-americano del *Guardian*, Tom Phillips, **scrive** che Maduro è stato ‘rieletto lo scorso maggio in un voto diffusamente considerato fraudolento’. L’imparzialità dei resoconti di

Phillips sul Venezuela è chiara anche dal **tweet** 'appuntato' al suo flusso Twitter:

'Sono vent'anni da quanto l'elezione di Hugo Chavez ha dato il via al suo nefasto sogno bolivariano.'

Un editoriale del *Guardian* **ha indicato** che Maduro aveva vinto un 'voto presidenziale sospetto boicottato dall'opposizione'. L'*Economist* si è **spinto oltre**: 'L'elezione da lui vinta a maggio è stata una frode in lungo e in largo'. Ross Clark sul *Telegraph*:

'Politici d'opposizione sono stati incarcerati, mentre osservatori delle elezioni del maggio scorso hanno riferito conteggi gonfiati dei voti.'

Il 27 gennaio i redattori dell'*Observer* hanno **espresso l'opinione**:

'Nicolas Maduro è stato rieletto presidente del Venezuela lo scorso maggio con mezzi fraudolenti, come hanno segnalato all'epoca governi regionali e osservatori indipendenti, e la sua dirigenza manca di autorità legittima.'

Facendo eco alle sue posizioni su precedenti sforzi di 'cambiamento di regime' che hanno causato un'assoluta catastrofe all'Iraq e alla Libia, l'*Observer* ha aggiunto:

'Considerati questi foschi precedenti il Venezuela farebbe bene a liberarsi di lui e quanto prima tanto meglio. Se Maduro ha davvero a cuore i migliori interessi del popolo, dovrebbe riconoscere che è diventato un ostacolo per il rinnovamento della nazione e farsi da parte.'

Il Venezuela ha bisogno di 'rinnovamento nazionale' o 'modernizzazione' per dirla alla Blair. Come il *Guardian*, l'*Observer* ha poi insistito che opzioni ragionevoli 'enfaticamente non includono l'intervento statunitense in Venezuela'. Nessuno dovrebbe lasciarsi ingannare da questo apparente sentimento antibellico. L'analista mediatico statunitense Adam Johnson di *FAIR* **ha fatto notare**:

'Mi piace questa faccenda in cui gente nominalmente di sinistra fa correre per 99 iarde la palla del bombardamento di un paese e poi si ferma a distanza di una iarda e insiste di non voler segnare la meta, che in realtà si oppone alla guerra.'

Un ulteriore ottimo esempio di palla della propaganda è stato **offerto** da Mehdi Hasan di *The Intercept*:

*‘Non sono un esperto del Venezuela ma sono parecchio sicuro che si può pensare che Maduro sia un presidente orribile, cattivo e autoritario *e* anche pensare che è un male per gli Stati Uniti appoggiare colpi di stato o cambiamenti di regime nel paese.’*

A parte quelle ‘dominanti’, voci credibili hanno sostenuto che le elezioni del maggio scorso sono state libere ed eque. L’avvocato difensore dei diritti umani Daniel Kovalik della Scuola di Legge dell’Università di Pittsburg, scrivendo per la *Pittsburg Post-Gazette*, **ha commentato:**

‘Sono appena tornato dall’aver osservato le mie quarte elezioni in Venezuela in meno di un anno. Jimmy Carter ha definito il sistema elettorale del Venezuela “il migliore del mondo” e quello cui ho assistito è stato un progetto stimolante che garantisce ‘una persona, un voto’ e include molteplici procedure di verifica per assicurare un’elezione libera ed equa.

Sono poi venuto a casa negli Stati Uniti per vedere l’inevitabile copertura “giornalistica” riferirsi al Venezuela come a una “dittatura” e come un paese che ha bisogno di essere salvato. Questa copertura non solo ignora la realtà del Venezuela; ignora il fatto che gli Stati Uniti sono il maggiore impedimento alla democrazia in Venezuela, proprio come gli Stati Uniti sono stati un impedimento alla democrazia in tutta l’America Latina a partire dalla fine del diciannovesimo secolo.’

Più di 150 membri della missione internazionale di accompagnamento elettorale alle elezioni hanno **pubblicato** quattro rapporti indipendenti. I loro membri ‘includono politici, esperti elettorali, accademici, giornalisti, leader di movimenti sociali e altri’. Il rapporto generale della missione **ha concluso:**

‘Noi, gli accompagnatori internazionali, riteniamo che l’affidabilità tecnica e professionale e l’indipendenza del Consiglio Elettorale Nazionale del Venezuela siano incontestabili.’

Il Consiglio degli Esperti Elettorali dell’America Latina, un raggruppamento di tecnici elettorale di tutto il continente, molti dei quali hanno presieduto agenzie elettorali, **ha commentato:**

‘Il processo è stato condotto con successo e la volontà dei cittadini, liberamente espressa alle urne, è stata rispettata... i risultati comunicati dal Consiglio Elettorale Nazionale riflettono la volontà degli elettori che hanno deciso di partecipare al processo elettorale.’

Il **rapporto** africano:

‘La nostra valutazione generale è che si è trattato di un’espressione equa, libera e trasparente del diritto umano di votare e partecipare al processo elettorale da parte del popolo venezuelano e che i risultati annunciati la sera del 20 maggio sono degni di fede grazie alle generali garanzie, verifiche e all’elevata natura tecnica del processo elettorale e grazie alle tredici verifiche condotte prima e nel giorno delle elezioni cui abbiamo assistito.’

‘Possiamo anche concludere che il popolo venezuelano che ha scelto di partecipare al processo elettorale del 20 maggio non è stato soggetto a nessuna pressione esterna.’

E anche il **rapporto** caraibico:

‘La missione è rimasta convinta che le elezioni sono state condotte efficientemente in un modo equo e trasparente. Tutti gli elettori registrati che hanno voluto esercitare il loro diritto di voto hanno partecipato in un contesto pacifico e accogliente. Sulla base del processo osservato, la missione è convinta che i risultati delle elezioni riflettano la volontà della maggioranza degli elettori della Repubblica Bolivariana del Venezuela.’

Se tutto questo è stato ignorato nel dibattito attuale, è perché i media industriali in realtà non hanno a cuore le libere elezioni in Venezuela.

Si considerino le elezioni tenute in Iraq il **30 gennaio 2005**. Nel principale notiziario serale della BBC quel mese, il giornalista David Willis ha parlato della ‘prima elezione democratica in cinquant’anni’ (Willis, BBC News at Ten, 10 gennaio 2005). Un **leader** del *Guardian* si è riferito ‘alle prime elezioni libere del paese da decenni’. Il *Times*, il *Financial Times*, il *Telegraph*, il *Sunday Telegraph*, l’*Observer*, l’*Independent*, l’*Express*, il *Mirror*, il *Sun* e numerosi altri media hanno ripetuto la stessa affermazione salutando le grandi ‘elezioni democratiche’ dell’Iraq.

Ma era tutto un nonsenso. L’Iraq non solo era sotto un’occupazione illegale di una superpotenza; eserciti invasori stavano conducendo una guerra a tutto campo contro la resistenza irachena. Solo settimane prima delle elezioni Fallujah, una città di 300.000 persone, era stata virtualmente rasa al suolo da forze statunitensi-britanniche. Sei settimane prima delle elezioni l’ONU **aveva riferito** della città che ‘il 70 per cento delle

case e dei negozi è stato distrutto e quelli ancora in piedi sono crivellati di proiettili'. Un quarto di milione di persone era stato cacciato da questa sola città a causa dell'aggressione. Un anno dopo *The Lancet* **riferiva** 655.000 morti iracheni in eccesso quale conseguenza dell'invasione del 2003.

Non c'era ovviamente questione di libere elezioni in queste condizioni illegali estremamente violente. La stampa industriale non fu interessata o preoccupata neppure un po'. In effetti la nostra **ricerca** nell'archivio mediatico LexisNexis all'epoca delle elezioni aveva mostrato che non c'era stata neppure *una sola analisi reale della misura delle libertà di stampa in Iraq sotto l'occupazione in nessun luogo nella stampa britannica nei precedenti sei mesi*. E tuttavia i media erano unanimi nel descrivere le elezioni come libere ed eque.

Da Znetitaly – Lo spirito della resistenza è vivo

www.znetitaly.org

Originale: **<http://medialens.org/index.php/alerts/alert-archive/2019/892-venezuela-blitz-part-1-tyrants-don-t-have-free-elections.html>**

traduzione di Giuseppe Volpe

Traduzione © 2019 ZNET Italy – Licenza Creative Commons CC BY-NC-SA 3.



Navigazione della serie

[Blitz venezuelano – Parte 2: Libertà di stampa, sanzioni e petrolio >>](#)

share

Comments

comments

Powered by Facebook Comments

■ America, David Edwards, Evidenza, Politica ◆ media, usa, venezuela

PRECEDENTE

La nuova guerra fredda e il Venezuela

SUCCESSIVO

Una previsione del prossimo fiasco di



BLITZ VENEZUELANO – PARTE 2: LIBERTÀ DI STAMPA, SANZIONI E PETROLIO

10 Febbraio 2019 da Redazione

This entry is part 2 of 2 in the series [Blitz venezuelano](#)

Share:



[Blitz venezuelano](#)

[Blitz venezuelano – Parte 1: I tiranni non tengono elezioni libere](#)

[Blitz venezuelano – Parte 2: Libertà di stampa, sanzioni e petrolio](#)

di David Edwards – 7 febbraio 2019

Libertà di stampa, un'occhiata a un'edicola

A sostegno della loro affermazione che Maduro è un 'tiranno' che non permette libere elezioni, i media industriali additano costantemente un'assenza di libertà di stampa. Quando l'accademico britannico Alan LacLeod del Glasgow Media Group ha **passato in rassegna** 166 articoli mediatici occidentali che valutavano lo stato della libertà di stampa tra il 1998 e il 2014, ha scoperto che *tutti* dipingevano i media venezuelani come 'ingabbiati' o non liberi. La settimana scorsa l'analista politico canadese Joe Emersberger **ha commentato** su *The Canary*:

L'idea che il Venezuela abbia media "ingabbiati" deve essere uno degli aspetti più imperdonabili della propaganda occidentale riguardo al paese. E una semplice analisti dimostra quanto proprio ignorante sia quell'accusa. In effetti solo pochi giorni fa uno dei giornali più diffusamente letti del Venezuela, El Universal, ha pubblicato un editoriale di apertura che entusiasticamente applaudiva i tentativi dell'opposizione appoggiata dagli Stati Uniti di attuare la cacciata del presidente Nicolas Maduro riconoscendo il leader

dell'opposizione Juan Guaidó quale nuovo presidente del paese. L'editoriale diceva che Guaidó stava gestendo “perfettamente” la sua strategia appoggiata dagli Stati Uniti. E affermava gioiosamente che gli USA e i loro alleati avevano circondato Maduro rendendolo quasi pronto a essere allontanato.’

Nel 2016 Emersberger **ha scritto** di precedenti proteste:

‘In realtà le proteste e l’interpretazione delle proteste da parte dei leader dell’opposizione sono estesamente riportate dalle maggiori reti private: Venevision, Televen, Globovision. Se dall’estero si consultassero direttamente a campione i media televisivi venezuelani, anziché giudicarli da quanto ne dicono i media internazionali e alcune grandi ONG, si rimarrebbe impressionati dallo scoprire che l’opposizione denuncia costantemente il governo e persino muove appelli appena velati all’esercito perché cacci Maduro.’

Il sito *Venezuela Analysis* ha **twittato**:

‘Una rapida scorsa a qualsiasi edicola di Caracas rivelerà che la grande maggioranza dei giornali venezuelani è antigovernativa. L’opposizione ha anche una massiccia presenza sui media sociali; basta fare una ricerca su Twitter su “Venezuela” con il filtro in spagnolo. I giornalisti internazionali mentono riguardo alla mancanza di libertà dei media venezuelani.’

La giornalista indipendente Abby Martin ha fatto esattamente quanto suggerito e ha visitato un’edicola. Ha **offerto** questa sintesi:

‘Dunque, su sette giornali quattro sono antigovernativi, due sono filogovernativi e uno è neutrale, può schierarsi da una parte o dall’altra. Dunque pare che la stampa non sia controllata quanto pensiamo.’

Questo è il tipo di ricerca che persino giornalisti industriali dovrebbero essere in grado di condurre da soli.

Guerra economica – Blocco della ripresa

Proprio come **incolparono** Saddam Hussein del devastante impatto delle sanzioni statunitensi-britanniche contro l’Iraq (1990-2003), i media industriali sono uniti nel gettare contro Maduro la colpa della crisi umanitaria ed economica del Venezuela. In realtà

il Venezuela è da lungo tempo assoggettato a pesanti sanzioni statunitensi. Nel 2017 l'analista politico Mark Weisbrot del Center for Economic and Policy Research (CEPR) **ha commentato:**

'Alla fine di agosto l'amministrazione Trump ha imposto dure sanzioni contro il Venezuela che impediscono al paese di finanziarsi o vendere attività nel sistema finanziario statunitense. Il nuovo embargo esacerberà la penuria di cibo, medicinali e altri beni essenziali, limitando contemporaneamente le opzioni politiche disponibili per trarre il paese fuori da una profonda depressione.'

L'ordine di Trump 'rende quasi impossibile una ripresa sostenuta senza aiuto dall'esterno, o un nuovo governo che sia approvato dall'amministrazione Trump'.

Questa settimana Alexander Campbell, anch'egli del CEPR, **ha scritto:**

'La settimana scorsa gli Stati Uniti hanno adottato formalmente sanzioni contro la compagnia petrolifera nazionale venezuelana PDVSA, nonché contro la CITGO, il suo ramo distributivo con sede negli Stati Uniti, come parte della loro pressione per il cambiamento di regime a Caracas. Il consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton ha stimato che le azioni colpiranno 7 miliardi di attività e bloccheranno 11 miliardi di dollari di entrate del governo venezuelano nel prossimo anno.'

Campbell ha sintetizzato **l'analisi** del 2018 dell'economista venezuelano Francisco Rodriguez circa l'impatto delle sanzioni:

'Il resoconto fondamentale di Rodriguez: l'industria petrolifera è cruciale per il governo venezuelano; investimenti insufficienti e il rapido declino del prezzo del petrolio hanno causato una considerevole riduzione delle entrate; poi, quando i prezzi hanno cominciato ad aumentare, Trump ha imposto sanzioni rendendo estremamente difficile e potenzialmente 'tossica' qualsiasi transazione finanziaria internazionale. Rodriguez spiega... come sia la produzione petrolifera venezuelana sia quella colombiana erano diminuite allo stesso ritmo, fino a quando è stato messo in atto l'embargo di Trump nell'agosto del 2017. A quel punto la produzione petrolifera del Venezuela è crollata...'

Il sito dell'osservatorio mediatico statunitense FAIR **ha posto** in contesto tutto questo:

'Trump ha intensificato le sanzioni dell'amministrazione Obama, un'azione che ha fatto

precipitare la produzione petrolifera venezuelana (FAIR.org, 17.12.2018) e fatto cadere in picchiata l'economia. Inoltre la guerra economica statunitense contro il paese ha tagliato il Venezuela fuori dai mercati globali dei capitali, con l'amministrazione Trump che ha minacciato di trent'anni di carcere i banchieri se avessero negoziato con Caracas una ristrutturazione standard del suo debito (AlterNet, 13.11.2018). Il Comitato dei Diritti Umani dell'ONU ha formalmente condannato gli Stati Uniti, facendo notare che le sanzioni attaccano 'le classi povere e più vulnerabili', ha sollecitato tutti gli stati membri a infrangerle e ha persino cominciato a discutere risarcimenti che gli Stati Uniti dovrebbero versare al Venezuela.'

Il mese scorso Alfred de Zayas, il primo relatore dell'ONU a visitare il Venezuela in 21 anni, **ha dichiarato** all'*Independent* che le sanzioni statunitensi sono illegali e potrebbe corrispondere a 'crimini contro l'umanità' in base alla legge internazionale:

'L'ex relatore speciale Alfred de Zayas, che ha concluso il suo mandato all'ONU a marzo, ha criticato gli USA per aver condotto una "guerra economica" contro il Venezuela che ha detto colpire l'economia e uccidere venezuelani.'

L'*Independent* ha proseguito:

"Le sanzioni uccidono", ha dichiarato all'Independent, aggiungendo che ricadono più pesantemente sui più poveri della società, causano palesemente morti mediante penuria di cibo e medicinali, conducono a violazioni dei diritti umani e sono mirate a forzare un cambiamento economico in una "democrazia sorella".

Nella sua missione d'inchiesta nel paese alla fine del 2017 ha rilevato che eccessiva dipendenza interna dal petrolio, governo insufficiente e corruzione avevano colpito duramente l'economia venezuelana, ma ha detto che la "guerra economica" praticata da Stati Uniti, UE e Canada è un fattore considerevole nella crisi economica.

E:

'Pur essendo il primo funzionario dell'ONU a visitare e a riferire dal Venezuela in 21 anni, il signor de Zayas ha affermato che la sua ricerca sulle cause della crisi economica del paese è stata sin qui ignorata dall'ONU e dai media e ha provocato scarso dibattito in seno al Comitato dei Diritti Umani.'

La nostra ricerca nell'archivio giornalistico nazionale britannico ProQuest per articoli degli ultimi trenta giorni citando 'de Zayas' e 'Venezuela' ha prodotto un unico risultato.

Cioè una sola menzione nell'intera stampa britannica, l'articolo dell'Independent citato più sopra.

Un'idea della misura della guerra economica occidentale contro il Venezuela si può ricavare da questa serie di esempi **trasmessi** su Twitter da Francisco Nunes.

Nel 2015 un **confronto** dei salari minimi in tutto l'America Latina effettuato dal messicano Financialred.com.mx ha rilevato:

'Il Costa Rica ha il secondo salario minimo dell'America Centrale e il terzo dell'America Latina con 516 dollari mensili. Il Venezuela è in cima alla lista con 885 dollari e Panama con 667 dollari.

Il salario minimo medio mensile in tutta l'America Latina è di 354 dollari.'

Lo studio ha scritto:

*'Il paese a più basso potere d'acquisto è la Colombia, dove il salario minimo copre solo il 49,57 della **Canasta Basica**; in altri termini i colombiani hanno bisogno di più di due volte il loro salario minimo per coprire i loro bisogni fondamentali. Il salario minimo colombiano è di 644.359 peso colombiani, mentre il costo della Canasta Basica è di 1.300.000 pesos colombiani.'*

'Una situazione simile si vive in Paraguay, Peru ed Ecuador.'

La profonda povertà è un problema di tutta la regione, ma queste crisi non fanno mai notizia. Naturalmente altrove infuriano disastri anche peggiori.

Da marzo 2015 una 'coalizione' di stati arabi sunniti guidata dall'Arabia Saudita, e appoggiata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, ha sganciato bombe sul vicino Yemen. Nel 2016 la giornalista indipendente Felicity Arbuthnot ha riferito che in un anno erano state distrutte o danneggiate 330.000 case, 648 moschee, 630 scuole e istituti e 250 strutture sanitarie. Nel 2016 è stato riferito che più di 10.000 persone erano morte e tre milioni erano rese profughe dal conflitto. Secondo **Patrick Cockburn** sull'*Independent* il

pedaggio dei morti oggi probabilmente supera i 60.000.

Nell'agosto del 2016 l'Oxfam **ha riferito** che più di 21 milioni di persone in Yemen, su una popolazione totale di circa 27 milioni, avevano bisogno di aiuti umanitari, più che in qualsiasi altro paese. A dicembre 2016 un nuovo studio dell'UNICEF, l'agenzia dell'ONU per l'infanzia, ha riferito che almeno un bambino moriva ogni dieci minuti in Yemen.

Per quanto ne sappiamo, nessuno nel parlamento o sulla stampa britannica ha chiesto il rovesciamento del regime saudita, né in effetti del governo britannico, per aver creato povertà e sofferenze che superano di gran lungo qualsiasi cosa vista in Venezuela.

A dir vero nell'ottobre del 2016, il segretario ombra agli esteri laburista, Emily Thornberry, ha presentato una mozione alla Camera dei Comuni che si limitava a cercare 'di realizzare una cessazione delle ostilità e di fornire sollievo umanitario allo Yemen' e 'sospendere il sostegno (del governo britannico) alle forze della coalizione guidata dall'Arabia Saudita in Yemen' in attesa di un'indagine in corso su violazioni dei diritti umani. Più di cento parlamentari laburisti – metà del partito laburista – non hanno sostenuto **la mozione**. In conseguenza è stata sconfitta per 283 voti contro 193.

Un'indifferenza simile ha accolto la **conclusione** dell'ONU, nel 1999, che le sanzioni statunitensi-britanniche in Iraq avevano causato la morte di 500.000 bambini sotto i cinque anni. Alti diplomatici dell'ONU che avevano creato e gestito il programma delle sanzioni – e che in seguito si erano dimessi per protesta descrivendolo come 'genocida' – sono stati quasi completamente ignorati dalla stampa britannica. Uno di tali alti diplomatici, Hans von Sponeck, ha scritto uno stupendo **libro** forense dettagliando le responsabilità di USA e Gran Bretagna per quelle morti di massa, *A different kind of war – The UN sanctions regime in Iraq* (Berghahn Books, 2006). Il libro è stato citato una sola volta nell'intera stampa britannica e mai recensito.

La candidata del Partito Verde USA alla presidenza Jill Stein **ha sostenuto:**

'Gli stessi politici gradassi che parlano di "portare la democrazia" in Venezuela aiutato e favorito i dittatori sauditi a giustiziare dissidenti, assassinare giornalisti e affamare milioni di bambini in Yemen. A loro non interessa nulla della democrazia o delle vite dei poveri. Si tratta del PETROLIO.'

Come Adam Johnson fa notare sarcasticamente è come se i liberali statunitensi ‘tenessero una pagella in tempo reale su questi Cattivi Regimi Ufficiali e se questi regimi – a causa di una categoria mal definita di non democraticità e diritti umani – scendono sotto un punteggio di, diciamo, “60” diventano illegittimi e non meritevoli di difesa’.

Naturalmente nessuna ‘pagella in tempo reale’ è tenuta su ‘noi’ e sui ‘nostri’ alleati. Il risultato è propaganda, non giornalismo.

Petrolio – ‘Avremmo potuto avere tutto quello che volevamo’

Se Maduro *non* è di fatto un tiranno, se il Venezuela *ha* di fatto una stampa relativamente libera ed elezioni eque, se la stampa industriale statunitense-britannica *non* è di fatto interessata all’equità delle elezioni, alla libertà di stampa, alla povertà e alle morti di massa anche quando causate dai propri governi, allora *qual* è il suo problema con il governo Maduro?

Un vago gesto in direzione della Verità è stato compiuto da Alex Thomson di *Channel 4* che il 27 gennaio **ha chiesto**:

‘Curioso quanto il Venezuela improvvisamente conti per la UE quando le recenti famigerate elezioni in Bangladesh non hanno registrato altrettanto... né la questione catalana... né la serie di dittatori assassini che appoggia attraverso il Golfo. Per Caracas, ragazzi?’

Come abbiamo replicato, la risposta non è certo dubbia. Abbiamo indirizzato a un **documento** USA di WikiLeaks:

‘OBIETTIVI STATUNITENSIS E GESTIONE DELLE RISORSE... VENEZUELA...

‘I NOSTRI INTERESSI FONDAMENTALI IN VENEZUELA SONO:

‘CHE IL VENEZUELA CONTINUI A FORNIRE UNA PARTE CONSIDEREOLE DELLE NOSTRE IMPORTAZIONI DI PETROLIO E CONTINUI A RISPETTARE UNA POSIZIONE MODERATA E RESPONSABILE RIGUARDO AL PREZZO DEL PETROLIO NELL’OPEC’

Going Underground di RT **ha twittato** una lista delle ‘più vaste riserve petrolifere private del mondo’:

1. *Venezuela*
2. *Arabia Saudita*
3. *Iran*
4. *Iraq*
5. *Libia*

Gli USA stanno perseguendo un cambiamento di regime/hanno eseguito un cambiamento di regime in 4 di questi paesi in 16 anni'.

Su Twitter *redfish* ha fornito alcuni **dettagli** sulle quantità di petrolio, mostrando che il Venezuela è in cima alla lista.

In un'intervista a *Sky News* Peter Watt, lettore di Studi Ispanici presso l'Università di Sheffield, ha **segnalato** che 'il 90 per cento delle esportazioni di petrolio del Venezuela è destinato agli Stati Uniti; si tratta di circa 700.000 barili di petrolio il giorno'.

Marco Rubio, il senatore statunitense della Florida, **ha twittato**:

'I maggiori compratori di petrolio venezuelano sono @ValeroEnergy & @Chevron. La raffinazione di greggio del #Venezuela sostiene una grande occupazione nella Costa del Golfo.

Nell'interesse di tali lavoratori statunitensi io spero che cominceranno a collaborare con l'amministrazione del presidente Guaido & e tagliar fuori l'illegittimo regime di Maduro.'

Pochi giorni dopo, evidentemente con completa inconsapevolezza, Rubio ha **twittato** di nuovo:

'Beato l'uomo che ripone nel SIGNORE la sua fiducia e non si rivolge ai superbi né a chi segue la menzogna' (Salmi 40:5)

Nel 2011, prima di diventare presidente, Donald Trump si è **rammaricato** per l'esito dell'intervento' statunitense nella Libia ricca di petrolio:

'Il fatto è che quello che avremmo dovuto fare e che avremmo dovuto chiedere ai ribelli quando sono venuti da noi, avremmo dovuto dire: "Vi aiuteremo, ma vogliamo il 50 per cento del petrolio". Avrebbero assolutamente detto "D'accordo!", al cento per cento. In

realtà avrebbero detto: “Perché non il 75 per cento?” ... Non è triste? Avremmo potuto avere tutto quello che volevamo. Avremmo potuto avere il 50 per cento di quei giacimenti petroliferi. Sapete, ai vecchi tempi quando c’era una guerra, era “Al vincitore spettano le spoglie”. Dunque avremmo potuto avere qualcosa di speciale’

A chi importava che il petrolio appartenesse alla Libia? Chiunque dubiti che questa stessa ‘compassione’ informi oggi l’interesse statunitense per il popolo del Venezuela, dovrebbe riflettere sulla nomina di Elliott Abrams a invitato speciale degli Stati Uniti per il Venezuela. Abrams ha un **passato** semplicemente spaventoso di brutalizzazione dell’America Latina e di altre regioni come membro delle amministrazioni di Ronald Reagan e di George W. Bush. Nel 2002 l’*Observer* **ha scritto** del colpo di stato che aveva rovesciato temporaneamente il presidente venezuelano Hugo Chavez che ‘la figura cruciale dietro questo colpo di stato è stato Abrams’ e che egli ‘ha dato un cenno d’assenso’ ai complottisti.

Il consigliere statunitense per la sicurezza nazionale John Bolton **ha sollecitato** l’esercito venezuelano a rovesciare il governo democraticamente eletto:

‘Noi oggi anche sollecitiamo l’esercito e le forze di sicurezza del Venezuela ad accettare il pacifico, democratico e costituzionale trasferimento del potere.’

Bolton **ha detto** anche:

‘Farà una grossa differenza economicamente per gli Stati Uniti se potremo avere compagnie petrolifere statunitensi che realmente investano e sfruttino le potenzialità petrolifere del Venezuela.’

Il *The Independent* **scrive**:

‘Il governo in attesa del Venezuela consentirà a compagnie petrolifere private straniere di detenere una quota maggiore in società miste con il gigante petrolifero statale, ha detto agli Stati Uniti l’inviato di Juan Guaidó.’

Conclusione – Quel che ci si aspetta che noi pensiamo

Il 26 gennaio la BBC **ha riferito**:

‘Impartito un ultimatum a Maduro da leader europei’

Abbiamo **twittato** in risposta:

‘Un ultimatum? Con quale diritto?’

La nostra domanda è stata rilanciata 369 volte e ha ricevuto 649 ‘mi piace’.

Anche Saddam Hussein in Iraq e Gheddafi in Libia ricevettero ‘ultimatum’ dagli autodesignati ‘reggitori del mondo’ che poi hanno fatto seguito distruggendo entrambi i paesi. Lezioni apprese dai giornalisti industriali sul ‘nostro’ diritto di agire da arbitri morali? Nessuna.

Si consideri, ad esempio, il momento del 4 febbraio quando Jon Snow di *Channel 4* ha impartito una lezione al parlamentare laburista Chris Williamson:

‘Guardi, signor Williamson, lei e il signor Corbyn siete messi in un angolo molto brutto adesso. Avete un paese che è in condizioni terribili, terribili e questo è dovuto a chi lo amministra e a quelli che voi appoggiate. Non è ora che cambiate schieramento e sosteniate ciò che sta succedendo ora?’

Come segnalato più sopra, molti paesi sono in ‘*condizioni terribili, terribili*’ spesso grazie a un ‘intervento’ occidentale, senza che i giornalisti siano nemmeno un minimo preoccupati. E si noti un punto chiave: Snow stava chiedendo di sostenere la politica di *Trump* in Venezuela. Sì, *quel* Trump: il mostro che i media ‘prevalenti’ hanno interminabilmente descritto come un assoluto fascista. Il commento di Snow è stato un esempio perfetto di un giornalista travolto dall’irrazionale conformismo di un blitz di propaganda; tutti devono *sempre, sempre* appoggiare ‘ciò che sta succedendo ora’ quando il potere attacca Serbia, Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, Venezuela. Fare qualcosa di meno è irresponsabile, vergognoso, è schierarsi con ‘il Cattivo’.

E che cosa vuole realmente il popolo del Venezuela, il popolo che sofferto tanto in passato sotto tirannie di destra appoggiate dagli Stati Uniti? *The Canary* **scrive** che ‘la vasta maggioranza del popolo venezuelano si oppone a un intervento militare e alle sanzioni statunitensi’.

‘Il sondaggio, condotto da Hinterlaces agli inizi di gennaio 2019, ha rilevato che “l’86 per

cento dei venezuelani dissentirebbe da un intervento militare internazionale”. Più di otto venezuelani su dieci si oppongono anche alle sanzioni statunitensi contro il paese.’

Politici e giornalisti dell’industria stanno giocando un gioco molto familiare. Ci si aspetta che noi, il pubblico, pensiamo:

‘Sì, c’è un mucchio di petrolio, ma forse loro sanno davvero che Saddam Hussein ha armi di distruzione di massa. Forse sono sinceramente preoccupati che possa usarle o darle a terroristi. Bush appare totalmente convinto, Blair sembra onesto e sincero.’

In realtà Saddam Hussein *non* aveva nessuna arma di distruzione di massa; era una notizia falsa. Nel 2007 l’economista Alan Greenspan, ex presidente del Comitato dei Governatori della Federal Reserve statunitense, ha scritto nelle sue memorie:

‘Mi rattrista che sia politicamente sconveniente riconoscere quello che sanno tutti: la guerra dell’Iraq è stata largamente per il petrolio’ (Leader, ‘Power, not oil, Mr Greenspan’, Sunday Times, 16 settembre 2007).

Ci si aspetta che noi pensiamo:

‘Sì, c’è un mucchio di petrolio, ma forse loro sono preoccupati che Gheddafi stia per commettere un tremendo massacro a Bengasi. Obama sembra profondamente preoccupato, e così Cameron.’

In realtà Gheddafi *non* stava progettando un massacro: l’affermazione era una **truffa**. Nel 2011 *Real News* ha intervistato Kevin G. Hall, il corrispondente economico nazionale dei *McClatchy Newspapers*, che aveva studiato il materiale fatto trapelare da WikiLeaks sulla Libia. Hall ha detto:

‘Di fatto abbiamo passato in rassegna 251.000 documenti [fatti trapelare]... Di essi un 10 per cento pieno, un 10 per cento pieno di quei documenti, fa riferimento in qualche modo, influenza o riguarda il petrolio’ (‘WikiLeaks reveals US wanted to keep Russia out of Lybian oil’, The Real News, 11 maggio 2011).

Hall ha concluso: “E’ solo una questione di petrolio”.

Ci si aspetta che noi pensiamo:

‘Sì, c’è un mucchio di petrolio, ma forse sono davvero preoccupati perché i venezuelani soffrono terribilmente; forse credono davvero che starebbero meglio sotto un nuovo leader. Trump appare pazzoide, ma forse dopotutto ha un cuore.’

Ci viene chiesto in continuazione di concedere il beneficio del dubbio a leader politici e partiti occidentali notoriamente cinici e mossi dall’avidità. Non riusciamo a credere che ci stiano semplicemente mentendo, inventandosi le cose – settimana dopo settimana, mese dopo mese – in modo che loro e i loro potenti alleati dell’industria possano mettere le mani sul petrolio. In continuazione troppi di noi si rimettono all’autorità e interi paesi sono distrutti.

Le pagine finali della storia umana prima del collasso climatico possono mostrare che il regime negazionista del clima di Trump ha fatto a pezzi ancora un altro paese nella sua determinazione a controllare e bruciare ancora altro petrolio, **garantendo** in tal modo la propria distruzione e la distruzione dell’intera razza umana e della maggior parte della vita sulla terra. Con tutto questo opera di un miliardario molestatore, dai capelli arancione, negatore della realtà mentre è una star della *reality TV*, che si spaccia per “uomo del popolo”.

Da Znetitaly – Lo spirito della resistenza è vivo

www.znetitaly.org

Originale: **<http://medialens.org/index.php/alerts/alert-archive/2019/893-venezuela-blitz-part-2-press-freedom-sanctions-and-oil.html>**

traduzione di Giuseppe Volpe

Traduzione © 2019 ZNET Italy – Licenza Creative Commons CC BY-NC-SA 3.



Navigazione della serie

<< Blitz venezuelano – Parte 1: I tiranni non tengono elezioni libere

Comments

comments

Powered by Facebook Comments